877

La Gazza Ladra

1820

LA

GAZZA LADRA

MELODRAMMA IN MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO

DI PARMA

IL CARNEVALE DEL 1820

PARMA

DALLA STAMPERIA CARMIGNANI

MDCCCXX.

A SUA MAESTÀ
LA PRINCIPESSA IMPERIALE
ED ARCIDUCHESSA D' AUSTRIA

MARIA LUIGIA

DUCHESSA

DI PARMA PIACENZA E GUASTALLA

MAESTÀ

Ansioso sempre mai di giungere a meritarmi il Sovrano Vostro compatimento, unico scopo de'

miei tentativi, anche come sicuro pegno della pubblica soddisfazione, ho la fiducia di pervenirvi, esponendo sulle Scene questo secondo Spettacolo, che umilmente dedico e consacro a Vostra Maestà.

La musica è del Signor Maestro Gioachino Rossini.

Me fortunato se, del pari che l'istrumentale, avverrà che

riesca dilettevole all' armonico genio della Maestà Vostra la vocale esecuzione.

Ho l' onore di rassegnarmi con profondissima divozione

Di Vostra Maestà

Parma 10 Gennajo 1820

Umil.mo Dev.mo Osseq.mo Servidore
LUIGI VERGANI *Impresario*.

PERSONAGGI.

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo
Il Signor Girolamo Crociati.

LUCIA, moglie del medesimo
La Signora Adelaide Guerra.

GIANNETTO, figlio dei suddetti, militare
Il Signor Amerigo Sbigoli Accad. Filarm. di Bologna, e Socio Onorario degli Anfioni di Verona.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio
La Signora Marietta Cantarelli.

FERNANDO VILLABELLA, padre di Ninetta, militare.
Il Signor Giuseppe Ferlini.

GOTTARDO, Podestà del Villaggio
Il Signor Nicola De Grecis.

PIPPO, giovine contadino al servizio di Fabrizio
La Signora Nina Ferri.

UBERTO, merciajuolo }
ANTONIO, carceriere } *Il Sig. Giuseppe Barberi.*

GIORGIO, servo del Podestà
Il Signor N. N.

Il Pretore.

Gregorio cancelliere.

Un Usciere.

Genti d'arme.

Contadini e Contadine.

Una Gazza.

La Scena si finge in un grande villaggio non molto distante da Parigi.

La musica è del celebre Signor Maestro Gioachino Rossini Accad.° Filarm. di Bologna.

ATTO PRIMO

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato: ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una Gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel Cortile. Al di là la scena rappresenta un delizioso bosco.

SCENA PRIMA.

Diversi abitanti del Villaggio, alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa: subito Pippo, indi Lucia con un canestro di biancheria, finalmente Fabrizia ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!
Pip. Dopo tanti e tanti mesi
Spesi in guerra e fra gli stenti,
Oggi alfin a' suoi parenti
Il padron ritornerà.
parte del Coro e Pippo.
Vieni, vieni, o padroncino.
Tutti Vieni a noi, Giannetto amato.
Oh che giorno fortunato!
Oh che gioja si godrà!

La gazza Pippo? Pippo?
Pip. Chi ha chiamato?
Coro Non so niente – Ah ah ah!
(*essendosi accorti della gazza, e burlando Pippo.*
La gazza Pippo?
Pip. Ancora?
Coro Ve' chi è stato?
(*additandogli la gazza*
Pip. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!
La gazza Pippo? Pippo?
Pip. Taci là.
Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah!
(*deridendo Pippo.*
Luc. Marmotte, che fate?
Così m'obbedite?
Movetevi, andate;
La mensa allestite
Là sotto alla pergola
Che invita a mangiar.
Che flemma! sbrigatevi:
Pigliate, stendete.
Mio figlio, il sapete,
Dee tosto arrivar.
Pip. e Coro Che giorno beato
Dobbiamo passar!
Luc. Alfine cessato
Avrò di tremar. –
Ehi, Ninetta? . . . – Quando io chiamo,
Tutti perdono l'udito. –
E colui di mio marito
Dove adesso se ne sta?

Fab. Suo marito eccolo qua.
Pip.eCoro Ser Fabrizio eccolo là.
Fab. Egli viene, o mia Lucia,
Come Bacco trionfante;
Egli reca l'allegria,
Reca il nettare spumante,
Che mantiene – nelle vene
Il vigor, la sanità.
Tutti Viva Bacco e la cantina;
Medicina – d'ogni età!
Luc. Ah col suo congedo alfine (*a Fab.*
Oggi arriva il figlio amato!
Fab. Certamente, ed ammogliato
Lo vorrei, ben mio, veder.
Luc. A me tocca il dargli moglie;
Quest'affare a me si spetta,
Egli dee sposar . . .
La gaz. Ninetta.
Fab. Ah! la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà. –
Brava, brava! – Ahi, ahi!
(*si avvicina alla gazza, l'accarezza e ne resta beccato.*
Luc. Cos' è stato?
Fab. M'ha beccato.
Luc. E ben ti sta.
Fab. Ma la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà.
Tutti { Se la gazza ha indovinato,
Ogni core esulterà.
Tutti Là seduto l'amato Giannetto,
(*additando la mensa.*

Fabio con parte del Coro
A suo padre, alla sposa
Pippo col resto del Coro } vicino.
A sua madre, alla sposa
Luc. Alla sua cara madre
Tutti Noi l'udremo narrar con diletto
Le battaglie, le stragi, il bottino.
Or d'orgoglio brillar lo vedremo,
Or di bella pietà sospirar.
E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi suonar.
(*partono gli abitanti del Villaggio.*
Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.
(*guardando l'oriuolo.*
E Giannetto ne scrive
Che qui sarà sul mezzogiorno.
Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! – E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? – Pippo rispondi.
Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fravole.
Luc. Ah! Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. – Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. – A se la colgo
(*Pippo, e gli altri famigli si ritirano.*
Quella smorfiosetta! . . .
Fab. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbotti, e sempre a torto.
Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde

Le forchette d' argento, dimmi, allora
Se mi tiene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
E' una forchetta sola
Che ci smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! - Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! (*in aria di disprezzo.*

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella,
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,
Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb' esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario? - Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto.
(*parte.*

Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto.
(*parte.*

SCENA II.

Ninetta con un panierino di fravole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio, e finalmente la Lucia col canestro delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so.
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro ... l'altro ... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fe!
Tutto sorridere
Mi veggo intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti;
Quanti contenti
Allor godrò!

Fab. Oh come il mio Giannetto (*uscendo dall'orto con alcune pere che va a disporre sulla mensa.*)
Gradirà queste pere.

Nin. Addio; buon giorno.

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta:
Hai raccolte le fravole?

Nin. Un intero
Panierin ne ho ricolmo – Eccole.

Fab. Oh belle,
E fresche al par di te! – Senti, mia cara,

Quest' oggi vo' che tutto
Spiri d' intorno a noi gioja, letizia
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah! mio figlio, il so, ti piace... basta.

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta.
Non t'arrossire. Al padre suo, Giannetto,
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio! (*gli bacia la mano, ed egli le fa una carezza.*

Fab. Ma bravo!... E tu quando farai giudizio?
Prendi queste posate, e bada bene
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no, vorrei
In pria morir, che ancora
Mancar dovesse...

Luc. Solite proteste:
Ma intanto la forchetta se n' è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però...

Fab. Che vita!
Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio, mostrandosi alquanto adirato.*

Luc. Addio, Ninetta. (*si stacca dalla Lucia, e va a parlare nell' orecchio alla Ninetta.*

Luc. Eh, quante tenerezze! Ad una serva
Non bisogna dar tanta confidenza.
(*tirando a sè Fabrizio.*
Fab. Non pianger, mia fanciulla, abbi pazienza.
(*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Nin. chiude il cancello, e poi rientra nell' abitaz.*

SCENA III.

Uberto, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci: e subito Pippo arrecando qualche cosa per la mensa.

Uber. Stringhe e ferri da calzette.
Pip. Oh, senti il vecchio Uberto.
Andate, galantuomo; e risparmiate
Una voce sì bella:
Quest' oggi abbiamo vuota la scarsella.
Uber. Io compro, se volete;
Baratto, se vi piace:
Guardate che bei capi,
Che belle mercanzie,
Tutte di moda e più che mai perfette.
Pip. Andate, vi ripeto.
Uber. Salutatemi
La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditel, ch' io mi ritrovo
Fino a dimani nell'albergo nuovo.
(*parte.*

SCENA IV.

Pippo e Ninetta con dei fiori per adornare la mensa.

Nin. Mi par d'avere udita
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.
Pip. Non v'ingannate: è desso,
E mi cercò di voi.
Nin. Gli son tenuta assai.
Pip. Un usurajo ugual non vidi mai.
(*s' ode una sinfonia di gioja.*
Nin. Ma qual suono!
Coro di Contadini da lontano.
Viva, viva.
Nin. Ma quai grida!
Coro Ben tornato! (*come sopra.*
Pip. E' Giannetto! (*saltando per gioja.*
Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar!
Oh momento fortunato!
Oh che dolce palpitar!
Pip. Fuori, fuori! E' ritornato:
Deh venitelo a mirar! (*correndo sulla soglia dell' abitazione, e chiamando i famigli.*

SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, contadini e contadine che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono dal cortile. Giannetto, vedendo la Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre e trovasi alla porta, che dalla strada mette al cortile, nel momento che vi giugne la Ninetta per riceverlo.

Coro Bravo! bravo! ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gian. Vieni fra queste braccia... (*alla Nin.*
Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anco al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor
Forza e coraggio.
Ma quel piacer, che adesso,
O mia Ninetta, io provo
E' così dolce e nuovo,
Che non si può spiegar.

Pip.Fab. { Mi sembrano due tortore,
e Coro { Mi fanno giubilar.

(*Alcuni famigli portano fuori delle sottocoppe coperte di bicchieri, e danno da bere ai contadini. Pippo esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi.*

Pip. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda.
Il petto s'accenda
Di dolce furor.
Tutti Tocchiamo, e discenda
La gioja nel cor.
Pip. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla;
E ricchi, e pitocchi
Esultano allor. (*tutti si alzano da tavola, ed i contadini partono.*
Gian. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?
Luc. Sempre trafitto dalla sua gotta.
Gian. Ah voglio vederlo ed abbracciarlo.
Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui - che te ne par, Lucia?
Luc. Andiamo pur. - Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. - Pippo?
Pip. Signora. (*uscendo subito.*
Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.
Pip. Or vi faremo onore! (*rientra in casa.*
Gian. A rivederci, mia cara. (*alla Nina.*
Nin. Sì, ma ritornate presto.
Luc. Povera bestiolina, (*alla gazza*
Vien qua, bacio la mano: addio carina.
(*Fab., Luc. e Gian. escono dalla porta che mette alla strada. Intanto che essi dilungansi al basso, Fern. comparisce sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d' intorno in aria di sospetto.*

SCEENA VI.

Ninetta e subito Fernando.

Nin. Contiam queste posate.
Giannetto. – Idolo mio,
Come sento ch'io l'amo!
Fer. No, non m'inganno, (*riconoscendo la casa di Fabrizio.*
Nin. Il conto è giusto.
Fer. Oh Dio!
Quella certo è mia figlia...Ah! di qual colpo
A ferire ti vengo!
Nin. Oh Cielo! un uomo!
Par ch'egli pianga – Dite, in che poss'io...
(*se gli accosta timidamente.*
Fer. Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolore.*
Nin. Oh padre mio! (*con trasporto e gettandosi fra le braccia di suo padre.*
Fer. Zitto! non mi scoprir.
Nin. Ohimè! che dite?
Fer. Ascolta, e trema – Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bieco e crudele
Ei me lo niega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. Sciagurato!
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi
Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno;
M'avvento, e i nostri ferri

Già suonano percossi;
Quand'ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mi trattiene.
Nin. E allora, padre mio.
Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato e condannato a morte.
Nin. Misera me!
Fer. Gli amici
Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!
Nin. Ah povero mio Padre . . .
Ma ora . . . Oh Ciel! chi viene!
Fer. Chi mai?
Nin. Il nostro Podestà.
Fer. Oh! barbaro destino!
Ed or come si fa?
Nin. Qui vi sedete;
Mangiate qualche cosa,
E di nascosto poi ve ne anderete.

SCENA VII.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il Podestà avviandosi verso l'abitazione. Frattanto la Ninetta versa da bere a suo padre, e lo conforta in segreto.

Nin. Un altro, un altro: questo
(*versando a suo padre un altro bicchier di vino.*
Vi darà forza a camminar

Il P. Buon giorno,
(*avendo udita la voce di Ninetta, e solo accorgendosi di lei in questo punto.*
Bella fanciulla.
Nin. Vi son serva.
Il P. Ditemi,
Chi è quell'uomo? (*a parte alla Nin.*
Nin. Un povero viandante
Che mi chiedea soccorso ...
Il P. E voi gli deste
A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,
Ho una gran sete: ...
Nin. Subito vi servo.
Il P. No, no, per la mia sete (*trattenendola.*
Non ci vuole del vin.
Nin. Dunque dell'acqua?
Il P. Tu non mi vuoi capir.
(*accarezzandole la mano.*
Nin. Lasciate – E bene, (*a suo padre.*
Come lo ritrovaste? (*e poi sotto voce.*
Fingete di dormire – Oh, voi saprete
(*ritornando verso il Podestà.*
Ch'è arrivato Giannetto.
Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo.
Nin. Mi rincresce
Che sono tutti usciti.
Il P. E non importa;
Ci siete voi, mi basta. Ma colui
(*accennando Fer., il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede.*

Perchè non se ne va?
Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco
Che già s'è addormentato.

Il P. (Can che dorme
Non dà molestia.) – Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di dirvi due parole . . .

Nin. Andate, andate,
Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio, e detti.

Gior. Il Cancelliere Gregorio a voi m'invia.

Il P. Un corno. (Uh! maledetto.)

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Chi l'ha recato?

Gior. Un birro.

Nin. e Fer. Un birro? (*a parte con ispavento.*

Il P. Giorgio, dammi una sedia.
Vediamo che cos'è? – Vattene pure.
(*Giorgio parte.*

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il Podestà assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio: ne toglie le forbici, onde tagliare il sigillo del piego: poi cerca gli occhiali, e non trovandoli s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra la Ninetta e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Ah! caro Padre, udiste? Io tremo!
Intanto ch'ei legge, deh! fuggite.
Fer. E come, o figlia?
Sono senza denari.
Nin. Oh Cielo! ed io
Non ho più nulla.
Fer. Ebbene,
Prendi questa posata, unico avanzo
Di quanto io possedea. Deh, tu procura
Di venderla quest'oggi – ma in segreto!
Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.
Nin. Me ne sovvengo.
Fer. Quivi cela il denaro che potrai ritrarne.
Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen qualche sussidio.
Nin. (Ah! se tornasse

Quel merciajuolo che pur dianzi...) O Padre,
Farò di tutto. Andate...

Fer. Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? (*alzandosi.*

Nin. (Giusto Cielo!)

Il P. Galantuomo, restate. (*a Fer. che sortiva.*

Fer. (Io tremo!)

Nin. (Io gelo!)
Traetevi in disparte. (*piano a suo padre, il quale tornato a sedersi finge ancora di dormire.*

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegn
(*a parte alla Ninettai.*
D' un disertor - *Fernando* par che dica.

Nin. Fernando!...) (*volgendo un guard. a suo padre o*

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto senza occhiali
E' impossibile a leggere. - Mia cara,
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. Gran Dio! (*prendendo il foglio, trascorrendolo e tremando.*
O m' uccidi, o mi salva il padre mio!).
M' affretto di mandarvi i contrassegni
D'un mio soldato...condannato a morte,
E fuggito pur or dalle ritorte.
Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. *Fer.... Fer.... Fernando...*
(Suggeritemi, o Dei,
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo
La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi Vinella:
(*guardando suo Padre, come per indicargli la bugia ch' ella proferisce.*
Il P. Continuate.
Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto) – *Età quarantott' anni,*
Statura cinque piedi . . .
Il P. E ben che avete?
Non sapete più leggere?
Fer. (Infelice!)
Nin. E' una mano diabolica!
Il P. Ah se avessi
Gli occhiali! (*in atto di toglierle il foglio, e cercando nelle tasche.*
Nin. Permettete – (Il Ciel m' ispira) (*ritenendo il foglio.*
Età venticinqu' anni,
Statura cinque piedi, undici pollici.
Il P. Peccato! – Andate avanti.
Nin. *Capei biondi,*
Occhi neri, ampia fronte e tondo il viso.
Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso.
E' tondo il viso . . . E poi?
Nin. *Divisa bianca* (*guardando di mano in mano suo padre per nominar de' colori diversi da quelli di esso.*
Con mostre rosse, stivaletti gialli.
Se mai costui passasse
Sul vostro territorio, addirittura
Fatelo imprigionar.
Il P. Sarà mia cura. (*facendosi rendere il foglio dalla Nin. e riponendolo in tasca.*
Vediam se mai per caso... Olà, buon uomo?
Nin. (Oimè!)

Fer. Signore . . . (*fingendo di risvegliarsi* .
Il P. Alzatevi,
Cavatevi il cappello.
Nin. (Io muojo!)
Il P. Ah! ah! (*ridendo* .
Venticinqu'anni, è vero? capei biondi
(*alla Nin.*
Occhi neri, ampia fronte e tondo il viso.
No no, sì vago Adon io non ravviso.
Nin. (Respiro.)
Il P. Mia cara! (*prendendo per mano la Nin.*
Fer. Signora . . . (*alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa* .
Il P. Partite. (*a Fer. con severità* .
Nin. Buon uomo! (*a Fer. con tenerezza* .
Il P. Capite? (*a Fer.*
Uscite di qua. (*Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta: la Nin. lo accompagna con lo sguardo* .
Nin. e Fer. (Oh Nume benefico,
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi,
Soccorso, pietà!)
Il P. (L'istante è propizio,
Amore, discendi,
Se il core le accendi,
Che gioja sarà!
Siamo soli. Amor, seconda
(*dopo aver veduto uscire Fer.*
Le mie brame, i voti miei:
Ah se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. (Ah mi bolle nelle vene
(*Fer. è rientrato nel cortile.*
Nin. Il furore e la vendetta!
Freme il nembo e la saetta
Fer. (Già comincia a balenar.)
Il P. (Ma frenarsi qui conviene,
Colle buone vo' tentar.)
Nin. e Fer. (Ma frenarsi qui conviene:
Egli / Ella sol mi fa tremar.)
(*l' uno accennando la figlia, e l' altra il padre.*

Il P. Via, deponi quel rigore,
Vieni meco, e non pensar.
Fer. Vituperio! Disonore!
(*avanzandosi con impeto.*
Abbastanza ho tollerato,
Uom maturo e magistrato
Vi dovreste vergognar.
Il P. Ah per bacco!... (*contro a Fer.*
Fer. Rispettate (*al Podestà.*
Il pudore e l' innocenza.
Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza.
(*a parte a Fer.*
Il P. Temerario! (*a Fer.*
Fer. Non gridate. (*con impeto*
Nin. Vi volete rovinar. (*a parte a Fer.*
Il P. Vieni meco... (*alla Nin.*
Nin. Sciagurato. (*rispingendolo*

Fer. Rispettate l'innocenza. (*al Pod.*
Il P. Cos' è questa impertinenza? (*a Fer.*
Nin. Ah, partite! (*a parte a Fer.*
Fer. Sì, t'intendo. (*a parte alla Nin.*
e poi si ritira lentamente
Il P. Brutto vecchio, se più tardi....
E tu senti....
alla Nin. in prenderla per mano
Nin. Mostro orrendo! *respingendolo*
Il P. Trema, ingrata. Presto, o tardi
Te la voglio far pagar.
Fer. e Nin. (Infelice, tu mi guardi,
E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
a 3 Non so quel che farei;
Smanio, deliro e fremo.
A questo passo estremo
Mi sento il cor scoppiar.
(*Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta prostende le braccia a suo Padre, il quale si vede salir la collina, la Gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. In questo momento cala la tela, e si cambia la scena come segue.*

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo, quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate, e in fine Uberto.

Pip. O pancia mia, tu devi
Quest' oggi esser contenta; e cibi, e vino
Io te ne diedi a così larga mano, (no.
Che un gran ricco sembrava, anzi un Sulta-
Uber. Stringhe e ferri da calzette ec. (*dalla via.*
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciajuolo! *entrando in iscena*
Come opportuno ei viene! Uberto, Uberto?
(*aprendo la porta che mette sulla strada.*
Uber. Son qua, mia cara signorina. (*entra.*
Nin. Pippo,
Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo.*
E però sarà bene
Di ritirare in casa
La gabbia della gazza (*) - Orsù vorrei
(*) *Pippo esce* (*ad Uberto*
Vender questa posata. (*togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre.*
Uber. Ed io la compro.
Nin. Quanto mi date?
Uber. E' assai leggiera; pure
Vi do due scudi.
Nin. Oh indegnità! nè meno
Un terzo del valore.

Uber.Via, non andate in collera.
Vi do un zecchino, perchè siete voi.
Nin. Non basta.
Uber.Eh bene, voglio
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi.
Siete alfine contenta?
Nin. Eh sì, per forza.
Uber.Uno ... due ... tre; tenete, ma ci perdo.
(Ne vale più di quattro.)
Nin. Andate, andate,
E non dite a nessun ...
Uber.Non dubitate. (*parte*.

SCENA XI.

Ninetta e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (*mettendosi il denaro in una tasca del grembiale.*
Pip. Ecco la gabbia. (*depone la gabbia al suo luogo sulla finestra.*
Ma quella scellerata
Della gazza, chi sa dove n'è andata.
(*depone la gabbia al suo luogo.*
La g.Pippo?
Nin. Vedila là, che ti canzona.
Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona.
Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?
Nin. Avea bisogno di denaro, e quindi
Gli ho venduto ...
Pip. Ah capisco,
Qualche galanteria ...

Nin. Sì, che per ora
Non era necessaria.
Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanajo.
Nin. Ti ringrazio.
Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare . . .
Pip. Ed io, per bacco,
Ne ho da fare altrettanto, e son già stracco.
(*parte*.
Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre! (*incontrandosi*.

SCENA XII.

Lucia, il Podestà, il Cancellier Gregorio e detti, in fine Pippo.

Luc. Brutta fraschetta,
In casa, in casa. Se ti colgo ancora . . .
Nin. (Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.)
Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
(*presentando suo figlio al Podestà ed al Cancelliere*.
Che si fe' tanto onor. (*La Lucia si fa recar dalla Ninetta il paniere delle posate, e si mette a contarle*.
Il P. Me ne rallegro . . (*a Giannetto*.
Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento

E la bandiera che di man toglieste
All' inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Gian. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! - Che ve pare?
(*al Pod. ed al Cancell.*

Luc. E nove, e dieci.
E undici - Stordita! ecco qui manca
(*alla Nin.*
Ora un cucchiajo.

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo. (te? (**)
Conta pure tu stessa (*) - Eh! che ne di-
(*) *la Nin. si pone a contar le posate.*
(**) *rivolgendosi agli altri.*
Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:
Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo - Gregorio...

Fab. Eh, ch'io non voglio
Processi in casa mia - Ninetta?

Nin. E' vero;
Uno adesso ne manca; eppur, credete,
Poc' anzi c'eran tutti. (*piange.*

Fab. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.

Gian. Pippo.... (*chiamando verso le quinte*
Corri a veder se mai *Pip. accorre subito.*
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. (*Pippo esce.*

Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.

Il P. Non dubitate:
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremi l'indegna.) – Carta e calamajo.
(*alla Luc.*
Luc. Vi servo sul momento.
Fab. Vi ripeto, (*al Pod.*
Ch'io non voglio processi.
Luc. Eh taci, sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e gastigarlo.
Gian. Oh Cielo!
Per sì piccola cosa...
Il P. E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.
Gian. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.
Nin. (Oh me infelice!)
Il P. Dunque c'è furto.
Pip. Io non so niente.
Nin. Anch'io
Sono innocente.
Il P. Or si vedrà. (*il Pod. ed il Cancell.*
Fab. Ma quale *siedono ad un tavolino.*
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

Gian. Un ladro in casa! e chi sarà?
La g. Ninetta.
Nin. Crudel! tu pur m'accusi?
(*volgendosi alla gazza.*
Gian. Oh Dio, tu piangi! (*alla Nin.*
Nin. Ma non l'avete udita? (*additando la*
Gian. Ah non temere! *gazza.*
Nessun vi bada (*la gazza vola via.*
Fab. In somma vi scongiuro, (*al Pod.*
Lasciate, desistete.
Il P. Non posso.
Gian. Ma... (*con risentimento al Podestà*
Il P. Silenzio! – E voi scrivete. (*al Cancell.*
In casa di Messere
Fabrizio Vingradito
E' stato oggi rapito...
Gian. Rapito, no; smarrito.
Il P. Zitto! vuol dir lo stesso,
Rapito. Avete messo? (*al Cancell.*
Un cucchiajo d'argento
Per uso di mangiar.
N. G. e Fab. (Che bestia, che giumento! (*additando il P.*
Mi sento a rosicar.)
Pip. (Che testa! che talento! (*idem.*
(Mi fa trasecolar.)
a 6
Il P. (La rabbia ancor mi sento;
Mi voglio vendicar.)
Luc. (Pentita già mi sento:
Colui mi fa tremar. (*idem.*
Il P. Di tuo padre quale è il nome? (*alla Nin.*
Nin. Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
Ora intendo, furfantella:

Quel briccone era tuo padre.
Ma paventa! le mie squadre
Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.

Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla.
Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio!
(*si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Uberto*

Luc. Ma che danaro è questo?
(*con maraviglia*

Nin. E' mio, signora, è mio. (*raccogliendo affannosamente il denaro*

Luc. Tu mentisci.

Il P. Presto,
Scrivete. (*al Cancelliere*

Nin. Ve lo giuro;
E' mio, è mio, signora.

Pip. E' suo, ve l' assicuro:
Uberto a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Fab. Gian.

Il P. Uberto! (*con istupore*
Ed a qual titolo! (*a Pip.*

Pip. Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.

Il P. Per certe cianciafruscole!...
(*ironicamente alla Nin.*
Cioè?

Nin. Parlar non posso.

Il P. Caduta sei nel fosso.
Gian. Tacete–Scopri il vero. (*con ira al Pod.*,
Nin. Non posso! (*con passione alla Nin.*
Gian. Deh rispondi!
(*insistendo con viva passione*
Luc. Tu fremi; ti confondi.
Nin. Io, no, signora... spero...
Il P. Inutile speranza! (*si alza*.
Rimedio più non v'è.
Nin. (Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)
G. F. e Luc. (Ah questa circostanza
Mi porta fuor di me!)
P. a 6 (Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)
Il P. (Omai più non t'avanza
Che di venir con me.)
(*con visibile gioja*.
Gian. Si chiami Uberto. (*con impeto*.
Pip. Subito. (*in atto di partire*.
Fab. In piazza il troverai.
(*a Pippo che parte immediatamente*.
L. F. e Gian. Possano tanti guai
Alfine terminar! (*intanto il Podestà esamina il processo*.
Nin. (Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar.
Il P. Quel denaro a me porgete. (*alla Nin.*
Nin. (Che pretende? O Numi, ajuto!)
(*consegna il denaro al Pod.*
Il P. All'Ufficio è devoluto.
(*si pone in tasca il denaro*.
Nin. Oh crudel fatalità!

Il P. (La superbia e l' ardimento (*additan-*
Ti farò ben io passar. *do la Nin.*
Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.)

Nin. (Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
E, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)

Fab. (Quel pallor, quel turbamento
Luc. Mi fa l' alma in sen tremar!
e Gian. Ora spero, ed or pavento;
Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XIV.

Pippo con Uberto, e detti.

Uber. Uberto chiamaste.
Il P. Che cosa compraste (*ad Uberto*
Da lei poco fa? *additandogli la Nin.*
Uber. Un solo cucchiajo
Con una forchetta. (*titubando.*
Gian. Ninetta! Ninetta! (*coll' accento della disperazione.*
Tu dunque sei rea?

Il P. (Ed io la credea
Fab. L' istessa onestà!
e Luc. Convinta è la rea;
Più dubbio non v'ha. (*ciascuno con*
Pip. Ah s'io prevedea! ... *diverso affetto.*
Ma come si fa?

Nin. Ov' è la posata? (*ad Ub. con risolutezza.*
Mostrate; - e vedrete, (*agli altri.*

Uber. Che mai mi chiedete?
Venduta l'ho già.
Nin. Destino terribile!
Il P. Ma fate presto; (*al Cancell. dopo avergli parlato all'orecchio. Il Cancell. parte subito.*
Gian. Quai cifre v'erano? (*con impeto ad Uberto.*
Le stesse lettere!...
Misera me!)
Uber. Eravi un F (*dopo aver alquanto*
Ed un V insieme, *pensato.*

Tutti, fuorchè il Podestà ed Uberto.

a 7 Mi sento opprimere;
Non v'è più speme;
Sorte più barbara,
Oh Dio, non v'è!
Il P. Bene, benissimo!
Non v'è più speme.
(Tu stessa chiedermi
Dovrai mercè.)
Gian. Ma qual rumore!
Tutti fuorchè il Podestà.
La forza armata!
G. Fab. L. e P. Ah mio signore, (*al Pod.*
Pietà, pietà!

SCENA XV.

I suddetti; Gregorio alla testa della gente d' arme; molti abitatori del villaggio, e tutti i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta. (*alla gente d' arme, accennando la Nin.*
Gian. Giuro al Cielo! fermate, o temete...
(*opponendosi alle guardie.*
Il P. Obbedite. (*alla gente d' arme*
Nin. Gran Dio!
F.L.P. Sospendete. (*al Pod. supplicando*
Il P. Non lo posso – I miei cenni adempite.
Nin. Luc. Fab. Pip. Uber. e Coro
Oh destin! (*le gente circondano la Nin.*
Gian. Questo è troppo! – Sentite. (*al Pod.*
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.
Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento gelare la fa.)
Nin. Mille affetti nel petto mi sento:
Lo spavento gelare mi fa.
Gian. Fab. Luc. Pip. e Coro
Mille furie nel petto mi sento:
I suddetti ed Uberto
Lo spavento gelare mi fa.
Nin. Ah Giannetto!
Gian. Mio ben!... (*i due amanti si abbracciano*
Il P. Separateli. *alla gente d' arme*

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!
Il P. Legatela. (*Idem.*

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore! . . . (*al Pod. supplicando.*

Il P. Non più-strascinatela (*alla gente d' arme.*

Nin. Io vi lascio! (*a Gian. Fab. e Luc.*

G.F.L. Ninetta!

Il P. Finiamola. (*con impeto.*

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!
(*additando il Pod.*
Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. Ah! di me ricordatevi almeno,
(*a Gian., Fab. e Luc.*
Compiangete il mio povero cor!

Il P. Ah la gioja mi brilla nel seno!
Più non perdo sì dolce tesor.
(*additando la Nin.*

Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d' arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla dei Contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta.

Ant. In quell'orrendo carcere rinchiusa
Geme la poveretta! Ah chi potrìa
Del misero suo stato
Non sentire pietà! Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D'alleviare i tuoi strazj...Ehi, mia Signora.
Nin. Ahimè!
Ant. Deh! non temete:
Sono Antonio; venite,
Venite qui - venite
A respirare, ed a godere almeno
Un po' di luce.
Nin. Ah quanto vi son grata!
Conoscete voi Pippo?
Ant. Il servo . . .
Nin. Appunto.
Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch'io gli vorrei parlar?
Ant. Uhm! non saprei . . .
Vedrem... procureremo... (Chi va là?) (*s'ode battere alla porta.*)
Gian. Apritemi.
Nin. Qual voce?

Ant. Che volete
Voi qui, Signor Giannetto? (*osservando per lo sportello.*
Nin. Giannetto.
Gian. Vi scongiuro,
Apritemi.
Ant. Impossibile.
Nin. Ah mio benefattore! (*prendendo affettuosamente per mano Ant.*
Ant. (E chi potrebbe
Resister mai?) Restate ...) *a Ninetta.*
(Infin che male c'è?) Signore, entrate.
(*apre a Gian.*

SCENA II.

Giannetto, e detti.

Ant. Oh troppe grazie! (*riceve da Gian. una moneta, e si ritira per la porta onde quegli è entrato.*
Gian. Cara!
Nin. Ed è pur vero?
Ah dunque ancora tu non m' hai del tutto
Abbandonata?
Gian. Abbandonarti? Oh Cielo!
Tu sì m'abbandonavi allor ... che dico!
No, no, perdona...io non lo credo...Eppure
Ah! se caro ti sono,
Se veder non mi vuoi morir d'affanno,
Ah! togli i dubbi miei,
M'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.
Nin. Sono innocente. (*con dignità.*
Gian. E perchè dunque, o cara,
Non ti discolpi?
Nin. Perchè nulla io posso
Addurre in mia difesa.

Tacer m'è forza, se tradir non voglio
Chi già dall'empia sorte
E' percosso abbastanza.

Gian. Ma sperar non poss'io? . . .

Nin. Vana speranza!

Gian. (Più non so che pensar!) Ah! mia Ninetta,
Tu sei perseguitata:
Il Podestà crudele
La tua Sentenza affretta! Tu conosci
Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,
Se il tuo fatale arcano
A nasconder ti ostini ... io tremo forse (do!
In questo giorno istesso ... Oh giorno orren-

Nin. Condannata sarò . . . Non più! t'intendo.
Forse un dì conoscerete
La mia fede, il mio candore,
Piangerete il vostro errore;
Ma quel pianto io non vedrò:
Là fra l'ombre allor sarò!

Gian. Taci, taci, tu mi fai
L'alma in sen gelar d'orrore,
(No la colpa in sì bel core,
No ricetto aver non può.
Ed io perderla dovrò!)

a 2
No, che la morte istessa
Tanto non fa penar!
Troppo è quest'alma oppressa,
Non posso respirar.

SCENA III.

Ant. frettoloso, e detti.

Ant. O mio Signor, partite;
Il Podestà sen viene.

Gian. Idolo mio!
Nin. Mio bene!
Ant. E voi tornate al carcere.
Nin.Gian. Crudel necessità!
Gian. Parto, ma per salvarti,
Tutto farò, ben mio,
Spera frattanto,
Addio!
Gian. / *Nin.* { Che barbaro dolor!
Più non resisto, o Dio!
Sento mancarmi il cor.
Oh Cielo rendimi
Il / Al caro bene,
O scaglia un fulmine,
Che m' arda il sen. (*parte Gian.*

SCENA IV.

Antonio, subito il Podestà; poscia Ninetta, e in fine alcune guardie.

Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai
Tanto rigore questa volta ostenta
Il Podestà?... No, mormorar non voglio:
Ma qui certo s'asconde un qualche imbro-
Pod. Antonio? – Conducetemi (glio.
La prigioniera. – No, non fia mai vero
Che a tollerare io m' abbia
Sprezzi e rifiuti, – Andate –
(*ad Antonio che ha condotta la Nin.*
(All' arte.) – Orsù, mia povera Ninetta,
T' accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento

I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?

Nin. Io rea!
E creder lo potete?

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;
Ma lo sanno gli Dei, rea non son' io.

Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
Amabile Ninetta,
Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest'oggi stesso
Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l'onore,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto.
Sì per voi, pupille amate,
Tutto tutto far desio;
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'ajuta?

Il P. Sta tranquilla,
E t'affida a chi t'adora:
Io salvar ti posso ancora,
Se t'arrendi al mio pregar,

Nin. No giammai.

Il P. Paventa, ingrata!

Coro di guardie (di fuori.)

Ah Ninetta sventurata!

Il P. Quali accenti! – Un solo amplesso ...
(con trasporto ..
Coro (entrando .)
Radunato è il gran consesso ;
(a queste voci , esce fuori Ant. il quale si tiene in disparte .
Manca solo il Podestà .

Il P. (Oh mia sorte maledetta!)
Ho capito ; vengo in fretta .
(alle guardie.
Ah! senti? e ancora adesso . . .
(alla Ninetta.

Nin. Sì , ti replico lo stesso .

Il P. Ma la morte?

Nin. Non la temo .

Il P. Vanne , indegna ; ci vedremo :
Quell' orgoglio alfin cadrà .
Udrai la sentenza ,
Perdon chiederai ;
Ma invan pregherai ,
Ma tardi sarà .

C. ed Ant. (Oh Ciel , che fia!
Sospetto mi dà .)

Il P. In odio e furore
Cangiato è l' amore ;
Pietà nel mio petto
Più luogo non ha .
(In questo punto s' ode da lontano il il suono de' tamburi con cui s' annunzia al Popolo , che s' apre la sessione del Tribunale.

Coro Udiste!

Pod. Vi seguo .

Coro E' questo l' avviso .

Pod. E bene? (*alla Nin.*

Nin. Ho deciso.

Pod. Qual sorte l' attenda
L' ingrata non sa. (*parte*

C. ed Ant. (Quel torbido aspetto
Paura mi fa. (*Coro parte col Pod.*

Nin. { Ah! barbaro oggetto,
T' invola di qua!

SCENA V.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà, Podestà! tu me l' hai fatta!
Le cose questa volta
In regola non vanno. Ah! piaccia al Cielo ...

Pip. Chiamar voi mi faceste (*) - Ah! cara a-
(*) *ad Ant.* (mica! (**)
(**) *vedendo la Nin. e correndo verso lei.*

Nin. Ho bisogno di te. (*a Pippo.*

Ant. Poche parole, (*a Nin.*
Vedete: io vo frattanto
A far la sentinella. (*entra.*

Pip. In ciò che posso,
Quel poco ch' io possiedo,
Volentieri ve l' offro.

Nin. Ah no, mio Pippo, (*togliendosi frattanto dal collo la croce.*
Abusarmi non voglio
Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto
Tre scudi, che andrai tosto
A portare là dove
Or ti dirò. Questa mia croce in pegno ...

Pip. Adagio, adagio: dove
Portar debbo il denaro?
Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle? . . .
Pip. E che scavato è in modo,
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar . . .
Nin. Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro
Di riporre il denaro innanzi sera.
Pip. Dentro il vecchio castagno? . . .
Nin. Sì, ma che niun ti vegga.
Pip. Siamo intesi.
(*in atto di partire*.
Nin. Ma Pippo? E questa croce
Che ti scordavi!
Pip. Io non non mi scordo nulla.
Tenetela, vi prego.
Nin. Se la ricusi, non accetto anch'io
L'offerta tua.
Pip. Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo.
Nessun più mi trattiene.
E' pure un gran piacere il far del bene.
(*come sopra*.
Nin. Deh pensa che domani, (*trattenendolo*
Oggi fors'anco, non sarà più mio
Quest'ornamento!
Pip. Oibò! non lo credete.
Esser non può; mel dice il cor. . . .tenete.
Nin. E ben, per mia memoria
La serberai tu stesso:

Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.

Pip. Pegno adorato, ah sempre
Con Pippo tu starai: (*bac. la croce.*
Compagna mia sarai
Fin che mi batte il cor.
(Mi cadono le lacrime;
M' opprime il suo dolor!)
Un' anima sì tenera
Mi fia presente ognor.

Nin. A mio nome, deh consegna
Questo anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto,
Ah veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo
Fino all' ultimo sospiro...
Ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core... Ah ch' io deliro!
Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità, cessate!
Sì sì... non dubitate...
Tutto farò... dirò. (*in atto di partire.*

Nin. Non t' obliar...

Pip. Che dite! (*vivamente commosso.*
Sapete chi son io.

Nin. Povero Pippo, addio.

Pip. Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.)

Nin. (L' ultimo istante è questo,
Che ci vediamo ancor.)

Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto;
Ma ve' che piango anch' io!)

Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,

E la cagion son io)
(Dove si trova, oh Dio!
Un più sincero amor?)
a 2 { Addio! . . . (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.
(*Nin. entra nella sua carcere, e Pip. se ne par.*

SCENA VI.

Stanza terrena in casa di Fabrizio, come nell' Atto Primo.

Lucia sola.

Infelice Ninetta! . . . Ed è poi certo
Ch' ella sia rea? Qual dubbio! . . . Il tempo,
Le prove, i testimonj, (il luogo,
E' ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.
(*s' ode picchiare.*

SCENA VII.

Lucia e Fernando.

Luc. Chi è? (*) – Fernando! oh Dio!
(*) *andando ad aprire.*
Fer. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti! – Ov' è Ninetta?
Luc. Ninetta! . . . Deh fuggite! (*piange.*
Fer. Ma che vuol dir quel pianto?
Luc. Ah non m' interrogate!
Fer. Voi mi fate gelar! . . . (Entro il castagno
Ancor non pose . . . Un nero
Presentimento . . Che pensare?) . . – E
(bene

Che fa? Deh rispondete!
Luc. Ah se sapeste!
Accusata di furto . . .
Fer. La mia figlia?
Luc. Sì, dessa.
Fer. Come? . . . Esser non può. Seguite.
Luc. Innanzi al tribunale
Forse in questo momento
E' giudicata.
Fer. Eterni Dei! che sento? (*partono.*

SCENA VIII.

Sala del Tribunale nel gran palazzo del Feudatario.

Pretore, Giudici, un Usciere, il Podestà, Gian., Fab., Popolo, Guardie alle porte.

I giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo ad essi il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. – Il Podestà, presente alla sezione, occupa una sedia a parte – da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. – All' alzarsi della tenda si vede l'Usciere che va raccogliendo i voti nell' urna. Una musica tetra annunzia questo terribile momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

Pre. A pieni voti è condannata.
Gian. Oh Cielo!
E tu soffri?

Pret. Zitto.
Fab. Abbi prudenza.
Pret. Venga la rea. – (*) Stendete la sentenza: (**)
(*) *all' Usciere che parte subito.*
(**) *ad uno de' Giudici.*

Pret. e G. Tremate, o popoli,
A tale esempio.
Questo è di Temide
L'augusto tempio.
Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L'umano oprar.
Il giusto libera,
Protegge e vendica:
Ma sempre il silenzio
Sovra il colpevole
Giunge a scagliar.

SCENA IX.

Ninetta e detti.

Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall' Usciere il quale le indica il luogo ov'ella debbe fermarsi.

Pret. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel Ciel. – Signor, leggete.
(*facendosi dare la sentenza stesa dal Giud.*
Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta

Di domestico furto : a pieni voti
Ed a tenor delle vigenti leggi ,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale .

Tutti , fuorchè il Pretore ed i Giudici

Ah! qual colpo! . . . Già d' intorno
Ulular la morte ascolto :
Già dipinto in ogni / nel suo volto
Miro il duolo ed il terror!

Gian. Aspettate , sospendete :
slanciandosi verso i Giudici .
Voi punite un' innocente ;
Un arcano , ah non sapete!
La meschina chiude in cor .

Tutti , eccetto il Pretore ed i Giudici .

Un arcano!

Il P. e il G. E ben parlate . (*alla Nin.*

Nin. Rispettate il mio silenzio .

Gian. Ah Ninetta?

F. e Pip. Palesate .

Nin. Non crescete il mio dolor .
Il P. (Maledico il mio furor .)
G. F. Mi si spezza a brani il cor .

Il Pretore ed i Giudici .

Ella tace , e ben , sia tratta
Al supplizio . (*alle guardie*

S C E N A X.

Fernando che entra impetuosamente , e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui , Padre?

G. F. il P. Chi vegg'io?
Fer. Vengo a voi col sangue mio (*a'Giudici.*
La mia figlia a liberar.
Nin. (Infelice! Possa il Cielo
I suoi giorni almen serbar!)
Fer. I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!
Gian. e Fab. Oh coraggio! Possa il Cielo
Tanto zelo secondar.
Il P. Signori; è quello; è quello (*alzandosi.*
Il disertor che preme:
Ecco gl' indizj, – e insieme
Voi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar. (*consegna al Pret. un foglio.*
Il P. ed i G. Guardie.
N. G. F. Gran Dio!
Il P. ed i G. Fermatevi.
(*le guardie circondano Nin.*
Nin. Gian. Fab.
Oh Cielo! E fia pur vero?
Fer. Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate.
Ma il sangue risparmiate
D' un' innocente vittima
Che non si sa scolpar.
Il Pretore ed i Giudici.
La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.
Fer. Ma dunque? . . .
Il P. ed i G. L' uno in carcere,
E l' altro sul patibolo,
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gian. Fab. Il Pod.

a 5
Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro
Più fiero martiro,
L' averno non ha.
Un padre, una figlia
Tra ceppi, alla scure! . . .
A tante sciagure
Chi mai reggerà?

Il P. ed i G. Guardie, olà;
Fab. e G. Più non poss'io
Toller . . .
Fer. il Pod. Son fuor di me!
Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte,
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.
Fer. Che dicesti?
Fer. G. F. Parla; spiegati.
Il Pretore ed i Giudici.
Via si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.
Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora
(*in atto di voler da lui un amplesso.*
Fer. Figlia! - Barbari, lasciatemi.
(*ai satelliti che lo trattengono.*
Il P. ed i G. Eseguite.
(*ai satelliti, i quali vanno subito per istrascinar via la Nin. e Fer.*
Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!
G. e Fab. Ah Ninetta!
Il Pod. (Qual rimorso!)
Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pr. i G. Alla carcere; al supplizio. (*ai satelliti.*
Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.
Ah neppur l' estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà.
Sino il pianto è negato al mio ciglio
Entro il seno s' arresta il sospir:
Dio possente, mercede, consiglio!
Tu m' aita il mio fato a soffrir.
Il Pret. i Giud. e il Pod. (Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consiglio,
Noi dobbiamo alla legge obbedir.)
(*le guardie dall' una parte conducono Fer. alla carcere, dall' altra la Nin. al luogo del supplizio. Il Pre., i Giud. ed il Pod. si ritirano. Tutti gli altri partono costernati.*

SCENA XI.

Piazza nel Villaggio. Alla destra dello spettacolo si vede il campanile ed una parte della Chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra, che mette dietro alla Chiesa. Parimente alla sinistra si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Ant., indi Pip. e Gior.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo

Quanto m'avanza ancor. Sono più ricco
(*siede sopra una panchina di sasso presso l' orto di Fabr. e conta il suo danaro.*
Di quei che mi credeva...Ah questa lira
Nuova di zecca me la diè Ninetta
Un certo giorno ... dunque a parte: insieme
Tu starai colla croce. Ah brutta diavola!
(*mette a parte la lira, e in questo momento comparisce la gazza sulla porta dell' orto.*

Gior. Con chi l'hai?
Pip. Con quella gazza infame. Oh! ecco An-
(tonio,
(*alzandosi e raccogliendo il danaro.*
E ben che nuove abbiamo? (*ad Ant.*
E la Ninetta? . . .
Ant. Ahimè! tutto è finito. (*piangendo.*
Pip. Podestà scellerato! (*qui la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile.*
Gior. Oh guarda, guarda. (*additan. la gazz.*
Pip. Briccona! E giustamente;
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva – Ah birba, birba!
Eccola la sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.
Ant. Andiamo insiem.
Pip. Gazzaccia maledetta. (*P. e A. corrono via*
Gior. Ah ah, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XII.

Ninetta in mezzo alla gente d' arme ; Contadini e Giorgio che s' è ritirato in un angolo, e che esprime il suo dolore.

Alcuni satelliti fanno riparo alla calca dei contadini nel fondo. Ninetta in mezzo ad altri discende dalla gradinata della Podesteria, e s' avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla Chiesa; essa è preceduta e seguìta dagli abitanti del villaggio.

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte,
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento
(*soffermandosi avanti alla Chiesa*
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir.
Or guidatemi alla morte, (*ai satelliti*
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah farebbe la sua sorte
Anche un sasso intenerir!

(*La Ninetta prosegue il suo cammino, seguìta dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la funebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente e costernato.*

SCENA XIII.

Giorgio, Pippo ed Antonio nel campanile, e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia e diversi famigli.

Pip. Gente, Gente, oh me felice!
(*sul ponte del campanile, tirando a sè qualche cosa da un buco, in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.*
Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda, avvisa, grida.
(*mostrandogli la posata*
Ant. Non lasciamola ammazzar.
(*Pippo e Antonio suonano una campana a tutta forza.*
Gian. Che fracasso indiavolato!
Oh che pazzo da legar!
Che vuol dir? (*uscendo precipitosamente dall'orto.*
Fab.e Luc. Che cosa avvenne?
(*idem, e dietro loro alcuni famigli.*
Ant.e Pip. Innocente è la Ninetta.
(*ricomparendo sul ponte.*
Tutti fuorchè Pip. e Ant.
Innocente!
Ant.e Pip. Innocentissima.
Pip. Il cucchiajo, la forchetta,
La mia lira è tutto qua.
Ant. Quella gazza maledetta!
G.F.L.G. Giusto Cielo!
Gli stessi col Coro.
Caso eguale non si dà,

Pip. Padrona, spiegate
Il vostro grembiale. (*Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia.*

F. e Gior. È dess$^{o}_{a}$, mirate; (*l' uno prende subitamente la forchetta, e l' altro il cucchiajo, che mostrano alla Luc.*

I suddetti e Coro.

Il colpo fatale
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. e Ant.

Il colpo fatale
Correte a impedir.

(*Fab. e Gian. colla posata corrono via, e dietro ad essi i famigli. Pip. e Ant. rientrano nel campanile e suonano di nuovo a martello.*

SCENA XIV.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso
(*correndogli incontro.*
Non vi saprei spegar..

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente...
Ah cari amici miei, (*a Gior. e al P.*
Andiamola a incontrar.

Gior. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar.

(*Mentre la Lucia insieme con Giorgio va per incamminarsi, s' ode da lontano una scarica di fucili. Pip. ed Ant. sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna.*

SCENA ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti, Genti d' arme, e poscia Ern. e Fern.

La Ninetta è assisa sopra un carro adornato all' infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri contadini le fanno corteggio. Diversi contadinelli si arrampicano qua e là per vedere.

Luc. Figlia mia! (*correndo incontro alla Nin.*

Gian. Si rilasci la Ninetta.

(*leggendo ciò che sta scritto in una carta ch' egli consegna al Podestà.*

Questa mano è del Pretor.

Fab. Gian. e Luc. Quanto meno il cor l' aspetta,
Sembra il giubbilo maggior.

Il P. (Quanto costa una vendetta!
Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gior. Pip. Ant. Cor. Viva, viva la Ninetta,
La sua fede ed il suo cor!

(*Pip. e Ant. discendono dal campanile.*

Nin. Queste grida di letizia
Danno tregua al mio tormento:

Ma il mio cor non è contento;
Ma con voi, miei fidi amici,
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?
e Luc. E' svanito ogni timor.

Nin. No no!...Dov'è mio padre?...
Nessun risponde: oh Dio!
Vive? che fa?

Fer. Cor mio, (*comparendo improvvisamente accompagnato da Ern.*
Sì, vive, e a te sen vola;
Sempre con te starà. (*abbraccia la figlia.*

Nin. Ah padre! Or sì che oblio
Tutti i passati guai:
Ah che perfetta è omai
La mia felicità! (*tutti gli altri fuorchè il Podestà.*
Ah chi provato ha mai
Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui (*accennando Fer.*
Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato
Dal Monarca mio signor.
(*Ernesto ne fa testimonianza co' suoi cenni.*

Tutti gli altri fuorchè il Coro e il Pod.
Viva il Principe adorato
Che sol regna coll'amor!

Il P. (Son confuso, strabiliato,
Di me stesso sento orror.)

Coro E' confuso, strabiliato, (*additando il Pod.*
E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.
Pip. Cara amica, sono qua.
(*accorrendo verso la Nin., la quale gli fa grande accoglienza, dietro ad esso viene Ant.*
Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo Sposo:
(*unendo la mano di Nin. con quella di Gian.*
Fer. Gian. e Nin.
Oh momento avventuroso!
Luc. Ma perdona alla Lucia! (*Nin. e Gia.*
Fab. Brava, brava moglie mia! (*abbracc.*
Gia. Nin. {Ah mio ben, fra tanto giubilo
Sento il cor dal sen balzar.}
Tutti gli altri fuorchè il Podestà.
{Una scena così tenera
Fa di gioja lagrimar
Il P. (Una scena così tenera
Mi costringe a lagrimar.)}
Gian. Nin. Fer. e Pippo.
{Ecco cessato il vento,
Placato il mare infido;
Salvi siamo giunti al lido;
Alfin respira il cor.
Il P. (Sordo susurra il vento,
Minaccia il mare infido:
Tutti son giunti al lido,
Io son fra l'onde ancor.)}
Tutti fuorchè il Podestà.
{In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.
Pod. (D' un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l'orror!)}

Fine del Melodramma.